

King's Singers, sei voci proprio da re

La leggendaria formazione inglese si è esibita con successo al Piccinni per la Camerata

di LIVIO COSTARELLA

A scoltare i leggendari King's Singers dal vivo è come entrare in una cristalleria e restare in estasi, per la lucentezza di ogni pietra preziosa, con la paura di minarla persino con il più piccolo colpo di tosse. Un incantesimo sonoro di un'ora e mezza per palati finissimi, alla riscoperta di numerosi canti tradizionali del Natale britannico, dal Medioevo ad oggi: è stato questo il leitmotiv dominante del concerto prenatalizio offerto dalla Camerata al teatro Piccinni (con gli auguri di rito del presidente **Giovanni Girone** e del vicepresidente provinciale **Nuccio Altieri**).

Ma i King's Singers non li scopriamo noi: **David Hurley** e **Tim Wayne-Wright** (controtenor), **Paul Phoenix** (tenore), **Philip Lawson** e **Chris**

topher Gabbittas (baritoni) e **Stephen Connolly** (basso) incantano le platee di tutto il mondo da oltre quarant'anni (naturalmente con diversi avvicendamenti durante il tempo), prendendosi il lusso di tenere anche concerti privati per la Famiglia Reale Inglese, al Castello di Windsor. Basterà ricordare anche il Grammy Awards vinto quest'anno come miglior album di classica e il loro sterminato repertorio, dalla musica antica al pop, jazz, folk e spiritual, in cui sono senza dubbio i migliori al mondo, nell'ambito dei gruppi vocali a cappella.

Per la Camerata i King's Singers hanno deliziato con la raffinatissima ricerca timbrica di antichi canti inglesi e irlandesi: *traditional come Rise up, shepherd, and follow, Angelus ad virginem, What child is this?* o la commovente *Christmas 1915*, una lettera inviata dal capitano inglese Arms alla mo-

glie, dal fronte anglo-tedesco durante la Grande Guerra, per una tregua di 36 ore in occasione del Natale.

Se l'assoluta perfezione non esiste, ci siamo andati molto vicini: l'intonazione non ha alcuna sbavatura, l'emissione del fiato è controllatissima e l'amalgama timbrico è stupefacente, per come i magnifici sei riescono a muoversi nei terreni impervi delle continue modulazioni. C'è anche il dolcissimo Saint-Saëns di *Calme des Nuits* e *Serenade d'Hiver*, ma l'unica nota stonata è un programma forse troppo specialistico per un'intera serata, in cui non sono ovviamente mancati gli applausi a scena aperta: *Stille Nacht* e *Jingle Bells* sono le uniche concessioni al popolare, mentre nello stupendo bis finale di *Deck the Halls* il gruppo si concede finalmente anche un po' di guasconeria, cantando qua e là anche da perfetti ubriachi.



RAFFINATEZZA Gli inglesi King's Singers